

L'alibi di Valpreda all'esame del magistrato

La zia dell'anarchico sarà ascoltata oggi a palazzo di giustizia - La sua posizione è molto delicata e la sua testimonianza fu già definita «compiacente» - Il «superteste» Macoratti ha chiesto appuntamento al giudice - Vana ricerca di un altro frequentatore del «22 Marzo»

Roma 2 gennaio, notte.

Il conto tragicamente si allunga. Le conseguenze dello scoppio della bomba nel salone della Banca Nazionale dell'Agricoltura sono sempre più spaventose. Siamo a sedici

morti. La sedicesima vittima dell'eccidio, Calogero Galatioto, comporta, di nuovo, lo scatto di tutto il meccanismo della giustizia. Il giudice istruttore, Cudillo, si accinge a ordinare la perizia necro-

scopica, perché si accerti se il povero pensionato è morto in seguito alle ferite riportate nella esplosione di piazza Fontana.

Che sia proprio così, è del tutto evidente. La legge però vuole l'esame, che verrà eseguito nei prossimi giorni. Quando il magistrato ne conoscerà l'esito, provvederà a modificare il testo degli ordini di cattura da cui sono colpiti Pietro Valpreda e gli altri. Il documento che gli imputati conoscono è ancora fermo alle iniziali quattordici vittime: insieme alla morte di Calogero Galatioto, il giudice contesterà agli accusati anche quella di Angelo Scaglia, che cessò di vivere il giorno di Natale.

Il giudice Cudillo, ora che è passato il grosso dell'ondata delle feste che hanno un poco rallentato l'attività dell'apparato giudiziario, si accinge a riesaminare tutta la vicenda. Già ha consultato gli atti che gli sono stati trasmessi da Occorsio, il magistrato che si è occupato della prima fase dell'istruttoria; adesso sottoporà a nuovo interrogatorio gli imputati e ascolterà ancora una volta tutti i testimoni.

Il primo è Umberto Macoratti. Non tanto perché il giovane ragioniere che frequentava il circolo «22 Marzo» e che conosceva alcuni degli imputati si impone, come rilievo, su tutti gli altri testi (Macoratti, anzi, continua a respingere la qualifica di «supertestimone» che gli è sta-

ta attribuita): quanto per un fatto nuovo. E' stato lo stesso testimone a chiedere al giudice di essere ascoltato ancora. Perché lo ha fatto? «Perché mi è venuto in mente qualche altro particolare che penso possa essere utile». Non vuol dire utile a chi: se all'accusa, oppure alla difesa.

Macoratti ha telefonato al magistrato, e gli ha fatto presente questo suo desiderio di essere ascoltato di nuovo. Cudillo lo ha convocato stamattina a mezzogiorno nel suo ufficio. A quell'ora però il giudice s'è trovato impegnato in altre faccende del suo ufficio, e ha chiesto al testimone di tornare domattina. Precorrendo i tempi, un'agenzia di stampa ha dato per effettuato il nuovo interrogatorio, e ne ha anticipato i risultati.

Quali sono i particolari che Umberto Macoratti desidera riferire alla giustizia? Non si immagina. Nel suo primo interrogatorio egli aveva riferito al magistrato alcune vicende del circolo «22 Marzo» e dei personaggi che lo frequentavano. Fra quelle dichiarazioni, il magistrato Occorsio ne aveva individuate talune rilevanti, tanto che, nella stesura degli ordini di cattura contro gli attuali accusati, si riferì esplicitamente, fra l'altro, anche alla testimonianza di Macoratti.

I «nuovi particolari» aggraveranno la posizione degli imputati, oppure sarà il con-

trario? Macoratti, giustamente, per rispetto alla magistratura, non ha voluto rilasciare

Paolo Bugialli

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

anticipazioni, neppure capaci d'orientare il cronista. Se dovessimo andare per intuizione — avemmo l'altro giorno occasione di incontrare Macoratti e riferirne ai lettori di quell'incontro, della profonda angoscia del giovane — saremmo tentati di attenerci alla seconda ipotesi. Ma è soltanto un'intuizione, e i fatti possono benissimo smentirla.

Non resterà che parlarne domani sera. Oggi, a proposito di Macoratti, possiamo soltanto dire qualcosa a proposito delle sue dichiarazioni riguardanti Pietro Valpreda e il suo alibi. A che ora partì per Milano, il ballerino, il giorno prima della strage, con la sua «500»? Si sa che ciò ha un'importanza non trascurabile. Se partì la mattina, diventa meno probabile che abbia passato il giorno

dopo a letto — è il suo alibi — un poco per l'influenza, un poco perché «stanchissimo del lungo viaggio». Più tardi partì, più la «grande stanchezza» di venerdì è possibile.

«Io non ho detto — afferma Macoratti — che Valpreda partì giovedì mattina. Ho soltanto detto che il giovedì pomeriggio, quando andai a cercarlo al circolo «22 Marzo» alle 17.30, era già partito. Me lo disse Emilio Bagnoli, che era partito, ma non mi disse quando. Il resto è tutto giusto. Lui mi telefonò, in ufficio, la mattina del martedì, mi chiese come mai da qualche tempo non mi facevo più vedere dagli amici, e io mangiai la foglia: capii che aveva bisogno di denaro. Gliel dissi. Mi disse che sì, effettivamente, quattro o cinquemila lire gli avrebbero fatto comodo. Doveva andare a

Milano, perché il venerdì doveva essere ascoltato dal giudice a proposito dei fatti del 25 aprile».

Questo particolare, dell'appuntamento col giudice (il dottor Amati) per il venerdì, è strano: poiché, come si sa, Valpreda si presentò dal magistrato milanese e davanti al suo ufficio venne tratto in arresto, il lunedì dopo gli attentati: proprio mentre in Duomo stava svolgendosi la solenne funzione funebre in suffragio delle vittime. Macoratti, comunque, continua: «Chiesi a Valpreda, poiché avevo deciso di dargli ciò che mi chiedeva, se voleva che gli portassi i denari al circolo il giorno dopo, mercoledì. Lui mi rispose che non c'era fretta. Bastava giovedì. Quando andai, appunto alle 17.30, non lo trovai. Vidi Emilio Bagnoli, e mi disse che era partito, senza specificare quando. Io commentai: cinquemila lire risparmiare».

Oltre alla notizia dell'imminente nuovo interrogatorio di Umberto Macoratti, c'è quella dell'interrogatorio, che è il primo da parte del dottor Cudillo, della zia di Pietro Valpreda. La signora si chiama Rachele Torre, abita a Milano in via Pietro Orsini 9, e verrà ascoltata domattina, al palazzo di giustizia. E' lei, come si sa, che ha offerto al nipote un alibi: dichiarò al sostituto procuratore della Repubblica milanese, Paolillo, che suo nipote, il giorno dell'attentato, non poteva trovarsi in piazza Fontana perché era a letto, nella sua casa, con l'influenza, e trentotto di febbre.

La posizione della signora Torre è molto delicata. Già Occorsio, il magistrato che decise di incriminare Valpreda, ebbe a definire «compiacente» l'alibi da essa offerto al nipote. Non si sa cosa abbia detto Valpreda nel suo interrogatorio. Ma non si può del tutto escludere che abbia da-